

**NUOVA PITTURA  
IN AUSTRIA, 1923**  
Compagnia del Disegno  
via Lanzone 5  
MILANO

Max Rabino ha raccolto un gruppo di disegni notevolissimo, che rievoca il clima decadente è morboso ma anche eccezionalmente penetrante e anticipatore della Vienna dei primi due decenni del secolo: un momento storico di cui si parla (giustamente) in termini sempre più ammirativi. Com'è noto, maestro di quella generazione di artisti fu Gustav Klimt, un pittore ombroso e raffinatissimo nato nel 1862, di cui si vedono qui tre disegni stupendi, graffiati con quel suo segno fragile e involuto, e impastati di un erotismo febbrile, addirittura straziante.

Più giovani, e fra loro quasi coetanei, Oskar Kokoschka, Anton Kolig e Egon Schiele. Quest'ultimo è un pittore di statura altissima morto a soli ventott'anni nel '18, malato non meno di Klimt, e se possibile anche più risoluto nello svelare (in una specie di oscura corsa contro il tempo) le malattie del sesso e della psiche. Kolig in Italia è pochissimo conosciuto: a torto, perché, pur provenendo da una cultura accademica (il mito del corpo virile, con citazioni anche di rette da Michelangelo), sa infondere in questo tema ripetuto ossessivamente una solitudine e una maledizione autentiche.

F. C.

*Corriere Sera*

20.1.25

# Eros folle

Nei disegni di Klimt, Schiele,  
Kokoschka e Kolig, vertigine e disperazione  
erotica del tramonto asburgico

Una mostra intitolata « Nuova pittura in Austria, 1923 » (Compagnia del Disegno a Milano - Galleria Il Segno a Roma) riunisce alcuni esemplari grafici di sei pittori, mettendo vicino a Klimt, Schiele, Kubin e Kokoschka un artista più tranquillo come Franz Wievele, ma anche un'autentica scoperta come Anton Kolig. L'anno 1923 è un po' avanzato per cogliere il punto esplosivo di quella nuova arte austriaca: Klimt e Schiele erano già morti, Kokoschka aveva già dipinto i suoi ritratti più straordinari e Kubin già scritto il suo romanzo e aperto i suoi fogli di disegno alle visioni più oscure, catastrofiche e angoscienti. Ma è l'anno in cui Anton Faistauer pubblica con quello stesso titolo un volume che unisce i sei e documenta la loro opera, l'anno in cui questa opera inizia la sua più comune diffusione.

La fine del secolo a Vienna era segnata da un momento di tragico trapasso, da un completo « vuoto dei valori »; era l'epoca del « pollo fritto » come dice Broch. Cominciava il tramonto dell'impero di Kakania, di quella Monarchia Austro-Ungarica nella quale « di fronte alla legge tutti i cittadini erano uguali, non tutti però erano cittadini ». Il « mito asburgico » stava dissolvendosi; Claudio Magris che ne ha studiato a fondo la vicenda dice che « tutta la cultura di questi anni è un po' il sismografo della travagliata agonia europea, di cui registra tutti i sussulti e le vertigini. Crisi umana e perciò anche linguistica, essa scuote la fiducia nelle cose e nelle parole, in tutta la realtà ».

Ma quel vuoto, quella crisi, cominciarono, appena un po' avanti nel nuovo secolo, ad essere riempiti e rappresentati da una nuova pleiade di grandi uomini, in ogni campo della cultura. Così Vienna, città del disfacimento e della leggerezza, « capitale della decorazione », divenne il contrapposto più profondo ed eccitante di Parigi; fu abitata da Freud, Kraus, Wittgenstein,

Schoenberg, Loos, Berg e Musil. E quanto alla pittura vide nascere una forma di espressionismo, che si differenziava da quello di Germania per essere più profondamente legato al dramma della realtà, meno idealista, meno astratto, non portatore dell'Urschrei, del grido originario, ma del sommosso e tragico lamento di ogni uomo; e più legato, come lo era ognuno di quei grandi in ogni altra forma di espressione, al problema del linguaggio. Quando non trapassava nella visionarietà più folle e profetica, nel caso, unico, di Kubin, che veniva, come Kafka, dalla Boemia.

L'espressionismo austriaco affida alla linea, non al colore, l'impegno di rappresentare gli intrecci e gli ingorghi psicologici, le paure e le atmosfere, i volti, i corpi nudi, i congiungimenti e i sessi. Sulle opere di questi artisti, dipinte tra il 1910 e il '20, grava un peso di tragedia, un soffocato erotismo. La linea di Klimt, ancora memore dei volubili ghirigori della decorazione, si attorciglia nelle volute delle vesti o si distende purissima lungo i profili di un corpo nudo, sempre nitida, semplice, luminosa, come in due disegni bellissimi di questa mostra. La linea di Kokoschka è invece nevrotica, fitta, spesso frantumata, segue con acredine e verità le rughe di un volto, le mani di Karl Kraus, la concentrazione di una donna che ascolta un concerto. La linea di Schiele è dura, tagliente, disperata, ama le rigide angolazioni, le smorfie dei volti, lo squallore dei nudi, la scabrosità dei sessi, è veramente la profezia di una apocalisse quotidiana. L'espressionismo di Kolig è più violento e irritato e anche cromaticamente vivo, ma la sua linea scorre delicata e tremula; Kolig è ossessionato dal nudo maschile e i suoi disegni di giovani distesi sono fasciati da un'aura di sospensione, di inconsapevolezza che fluttua tra il soddisfacimento dell'amore e l'incombenza della morte.

Roberto Tassi

il mondo  
20/2/75

# “NUOVA PITTURA IN AUSTRIA” AL SEGNO

Il Segno presenta una scelta antologia di disegni di sei artisti operanti a Vienna tra l'ultimo decennio del XIX secolo e i primi due decenni del XX. Si tratta di autentici maestri la cui opera grafica fu pari per qualità formale ed intensità espressiva a quella pittorica: Klimt, Schiele, Kokoschka, Kubin, Wiegeler, Kolig. Capostipite di questa generazione è Klimt del quale sono esposti due disegni a matita per il «Ritratto di Alma Bloch-Bauer»: splendidi studi delle morbide movenze del corpo femminile — qui avvolto in un ampio abito tutte pieghe e volants — che provano di quanta penetrante esattezza fosse capace quel segno, pur così morboso, febbrile. Interessante anche perchè costituisce una novità per l'Italia, Kolig, artista impegnato quasi esclusivamente nel nudo maschile. Il modo di cogliere questi scabrosi modelli ricorda il Pontorno e anticipa curiosamente Bacon, non a caso le opere di Kolig, pur tra le più originali e valide dell'area tedesca di questo secolo, furono considerate come «degenerate» ed in gran parte distrutte.



**GUSTAV KLIMT: Ritratto di Alma Bloch-Bauer, matita.**

# LE MOSTRE

ROMA

di Vittorio Rubiu

« **Maestri viennesi del disegno** ». Galleria Il Segno, via Capo le Case 4.

Una serie di bellissimi disegni della scuola viennese sono esposti a Il Segno. Quelli di Schiele sono come sempre di un'incisività magica: sembra impossibile che possano essere così apparentemente oggettivi, e riescano così trasfigurati e poetici. Rispetto a Schiele è subito evidente quanto di maggiormente decorativo si insinua in Klimt, anche se il suo straordinario virtuosismo ha sempre la meglio. C'è poi Kokoschka, con dei disegni magrissimi, nudini frettolosi e appuntiti, accurati fin quasi ad essere legnosi: ma poi si passa alla vigorosa sanguigna di un gruppo a grandezza naturale, e la testa di donna ha quella sfalsatura che è tipica di un certo modo di ammaccare il vero, che ha Kokoschka, e che lo rende più vero, come al superlativo. E c'è Kubin, fra tutti, se possibile, il più tormentato e patetico; e Kolig; e Wiegele.